

Marco Gervasoni

Se c'è uno scrittore che oggi, in Italia, è rimasto quasi il solo a esercitare il nobile genere del ritratto, in particolare di quello storico, secondo il modello dei *portraits* della tradizione francese, ebbene tale autore è senza dubbio Stenio Solinas. Da Chateaubriand a Henry de Monfreid a Wyndham Lewis, gli ultimi suoi lavori sembrano prediligere figure non tanto marginali o dimenticate ma di certo mal comprese. Solinas inoltre è stato ed è uno dei maggiori intellettuali di destra in Italia e i nomi appena citati possono rientrare, seppure in modo un po' trasversale, in quella tradizione - qualsiasi cosa la parola "destra" voglia dire. Con questo suo nuovo libro, Solinas continua il genere del ritratto storico ma, sorpresa, ha scelto Louis Antoine Léon de Saint-Just (1767-1794), il braccio destro di Robespierre, uno degli artefici del Terrore rivoluzionario e, soprattutto in Francia, icona della sinistra repubblicana e democratica, poi di quella socialista e comunista (Stenio Solinas, *Saint-Just. La vertigine della rivoluzione*, Neri Pozza, pagg. 173, euro 22).

Certo l'arte del ritratto storico non richiede identificazione e neppure conformità di vedute tra l'autore e il personaggio, ma una compartecipazione empatica, che potrebbe anche non scattare, qui invece assai presente. E si capisce da una citazione di Chateaubriand, peraltro nemico giurato della Rivoluzione, che nelle *Memorie d'oltretomba* descrive Saint-Just come l'artefice dell'azione, della volontà, dell'onore, parola chiave nel suo lessico: «Saint-Just diceva "Osate". Questa parola racchiude tutta la politica della nostra rivoluzione; coloro che fanno la rivoluzione a metà non fanno che scavarsi la fossa». E così ecco il Visconte controrivoluzionario e il suo studioso italiano Solinas salutare non i tiepidi, i girondini, i moderati della rivoluzione ma coloro che, come i giacobini di Saint-Just, portano la loro sfida fino in fondo, un discorso già presente nelle *Considerazioni sulla Francia* di Joseph de Maistre. E da

RITRATTO IN CHIAROSCURO

Saint-Just, un rivoluzionario che amò ferocemente la virtù

Stenio Solinas fa rivivere con penna felice il controverso alfiere dei giacobini. Poi trasformato in un mito

qui quindi Solinas traccia uno splendido ritratto del giovane rivoluzionario, senza essere una biografia storica. Se quest'ultimo è un genere che ricostruisce tutti i passaggi di una vita cercando una unitarietà e

berretti rossi portati all'ingrigo, l'esercizio del terrore ha reso insensibili al delitto, così come i liquori forti rendono insensibile al palato».

Gli studiosi della Rivoluzione e gli storici di professione

non sarebbero probabilmente così convinti della lettura di Solinas, che non a caso utilizza di rado i discorsi pubblici di Saint-Just, per la verità alquanto raggelanti. Ma avrebbe poco senso come obiezione di metodo perché quello di Solinas non è una biografia ma un ritratto, e questo prevede sempre un'intuizione originaria dell'autore, capace di lumeggiare un aspetto magari trascurato della personalità del perso-

aggio. E la chiave della sua intuizione Solinas la presenta a metà del libro: si tratta di una pagina di Drieu La Rochelle, altro personaggio studiato dell'autore. Nel 1939, a pochi giorni dallo scoppio della guerra su *Je suis partout* uno dei settimanali più venduti, con copie da capogiro, e più interessanti della estrema destra francese, e a cui collaborava spesso, Drieu, allora vicino al Parti populaire française di Jacques Doriot, la formazione più fascista in Francia, offre un ritratto di Saint Just che ha ispirato non poco Solinas. Per Drieu, che nel suo profilo fondeva elementi della vita del rivoluzionario francese con la propria, Saint Just, pur essendo un feroce sanguinario, era l'unico tra i rivoluzionari con cui si sarebbe potuto parlare, «l'unico a cui si possa pensare con amicizia», privo di quell'«unico pensiero» che invece caratterizzava Robespierre e gli altri giacobini. Per Solinas, Saint Just e Drieu erano infatti accomunati dal culto della «virtù» e al tempo stesso dalla «fede nel destino» e nella «natura delle cose» capace di seguire il loro corso indipendente dalle azioni dell'uomo; affermazione non sorprendente in un conservatore sia pure volontarista come Drieu, invece piuttosto curiosa, ma non infondata, in chi come Saint Just, voleva rigenerare l'uomo con la politica. E in effetti, come scrive Saint Just in un altro dei suoi frammenti, è «la natura delle cose» che va compresa, seguita e non forzata. Per questo Drieu immagina un incontro tra Saint Just e Charlotte Corday, l'eroina controrivoluzionaria e tirannicida, contro il fanatico Marat immerso nella sua vasca da bagno: avevano molto più in comune di quanto si possa pensare.

Siamo al mito e alla leggenda, ovvio, ma dopo la lettura di questo libro ci sembra di conoscere Saint Just in un'altra veste rispetto a quella tramandata dagli storici titolati: che raccontano sicuramente gli eventi ma non sempre sono in grado di cogliere il carattere profondo dei personaggi, come invece ha fatto Solinas.

AMBIGUITA

Tra i promotori del Terrore aveva una vena morale che ha affascinato molti

una coerenza spesso assenti, il ritratto storico al contrario si sforza di cogliere il carattere dell'individuo: questi potrà cambiare idee o posizioni mille volte, ma sarà sempre lo stesso. Ed è questo carattere, più che le gesta realmente compiute dal personaggio storico, a dare origine al mito: il ritrattista dovrà appunto sforzarsi di raccontare questo e quello. Spiega Solinas nell'introduzione, che «se la storia si nutre di fatti, la leggenda che il mito supporta si nutre di gesti, di parole, di immagini». E tra i vari miti che circondano Saint Just c'è quello della sua bellezza, che corre per tutte le pagine del ritratto e sostanzia secondo Solinas la profonda differenza di carattere e di psicologia tra un Saint-Just e Robespierre e i suoi fanatici seguaci.

Saint-Just avallò tutti gli orrori del terrore ma Solinas ricorda come la sua sensibilità fosse comunque originale. Certo parlava di «epurare» gli uomini per renderli migliori e a moltissimi fece tranciare la testa ma poco tempo prima di essere travolto anche lui dal Terrore che aveva generato e gestito, scriveva, sia pure in un frammento privato, che «la rivoluzione è congelata. Tutti i principi sono indeboliti, non restano che dei



AMATO E ODIATO Saint-Just (1767-1794) ritratto dallo scultore David d'Angers



Vittorio Macioce

A vederlo da lontano potrebbe assomigliare a un vecchio camper troppo colorato. Non lo è, perlomeno non del tutto. È uno scuolabus riadattato, dove ora si può dormire e perfino lavare. A bordo ci sono cinque persone e si viaggia nelle terre di confine di una Lusitania irrisconoscibile. Il volante è nelle mani di una donna che insegue una missione che lei considera imprescindibile. Si chiama Carla e potrebbe essere definita come una hippie irrisolta, mezza figlia dei fiori. Il marito l'ha lasciata scappando con la segretaria e lasciandola con due figli in arrivo. Da allora ha passato la vita a battersi contro ogni soprano e da ogni sua battaglia ha ricevuto solo botte. La sua ossessione adesso è ridare una storia ai dimenticati. Non sono poveracci. È gente di grande spessore, artisti, geni, che la storia ha messo in disparte, come un'anomalia, perché lontani dai canoni riconoscibili, perché fuori etichetta.

«IL DANNATO CASO DEL SIGNOR EMME» DI MASSIMO ROSCIA

Un'avventura picaresca alla ricerca di Paolo Monelli e dell'arte del narrare

Una donna, i suoi due figli, un ex monaco e un cane. E una scommessa vinta

Carla, nella sua battaglia, si fa accompagnare dai suoi due figli, due gemelli piuttosto speciali. Il primo è un genio, il secondo può sembrare uno sciocco. Uno filosofeggia e mostra una sapienza infinita, parla una lingua ricca e si muove senza problemi dallo gnosticismo alla fisica quantistica. A differenza di sua madre non ascolta musica di merda. L'altro sembra toccato da un angelo e ha la sensibilità dei poveri di spirito, conosce tutte le ninnananne del mondo e sa parlare agli animali. Il terzo personaggio sul camper è Giordano, un amico di Carla, che i bambini chiamano zio. È un ex monaco, un predicatore domenicano, che si è allontanato dalla Chiesa per capire fino in fondo il mistero di Dio. Ne

ha pagato le conseguenze. Il quarto è un cane, che conosce tutto ciò che gli umani hanno archiviato e si aggiorna continuamente. L'uomo che stanno cercando di strappare dall'oblio è un giornalista, un romanziere, che ha cambiato le chiavi di scrittura di un mestiere che, pro-

prio rinnegandolo, ora marisce nei bassifondi della comunicazione.

Questi sono i protagonisti, e la scena, di un romanzo che sarebbe un peccato non leggere. È *Il dannato caso del signor Emme* (Exorma, pagg. 324, euro 15,70). L'autore è Massimo Roscia. La sua storia è un omaggio a

PUNTO DI RIFERIMENTO

Un omaggio serissimo (in forma ironica) a un grande intellettuale del Novecento

un intellettuale del Novecento troppo in fretta messo da parte. Roscia, come al solito, lo fa a modo suo, costruendo un romanzo imprevedibi-



PERCORSI Massimo Roscia (1970), reporter di viaggio e scrittore

le, appunto senza canoni, da autostoppista galattico, dove il vero è verosimile e il reale non è falso. La leggerezza e l'ironia sono la musica di sottofondo e tutto ciò che scrive non è mai bugiardo. È ricerca, minuziosa, accurata. Si scoprirà alla fine del viaggio che il signor Emme ha un nome e un cognome. Ci tocca svelarlo. È l'uomo in cui Roscia in fondo si riconosce. È Paolo Monelli, il giornalista che ha insegnato ai giornalisti l'arte del narrare. È il viaggiatore che sapeva raccontare il viaggio. È il ghiottone errante. È il tenente che combatte sul fronte dell'Ortigara. È l'autore di *Le scarpe al sole*, di *Roma 1943* e di *Mussolini piccolo borghese*. È un sopravvissuto che ha sfidato la fortuna. «Ormai, tutti gli errori sono stati commessi. Ma sono come il giocatore che ha messo le ultime cento lire sopra un numero della roulette; sa che ha trentasei probabilità contro uno, eppure spera ancora di salvarsi». La magia di Roscia è svelare che il signor Emme non ha mai smesso di parlarci. Le nostre scommesse assomigliano ancora alle sue.